

GIORNALE BOTANICO ITALIANO



FONDATA NEL 1844

PUBBLICATO DALLA SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA
CON IL CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Vol. 119, n. 1-2 Supplemento 2, 1985

Società Botanica Italiana

81° Congresso Sociale

Torino
8-10 Ottobre 1985

PRIMI APPORTI PALINOLOGICI ALLO STUDIO DEL QUATERNARIO IN VAL D'ANZOLA (PR)

Bertolani Marchetti D. *, Petrucci F. **, Conti A. **, Trevisan Grandi G. *

* Istituto e Orto Botanico dell'Università di Modena.

** Istituto di Geologia dell'Università di Parma.

I processi quaternari che si sono succeduti nell'area del Gruppo Ofiolitico dei Monti Maggioreasca e Nero, includente la Val d'Anzola, non sono ancora completamente definiti. Un'analisi cronostratigrafica e paleoambientale attraverso diagrammi pollinici in siti opportunamente scelti può fornire la base per la costituzione di un quadro più esauriente. Si tratta in particolare di verificare se la copertura morenica è così estesa quanto i primi studi hanno fatto supporre. Le torbiere connesse a queste formazioni e successive alla loro instaurazione possono aver archiviato dati climatico-forestali utili alla loro collocazione cronologica. Il diagramma generale per l'Appennino tosco-emiliano del Chiarugi (1950), tuttora valido, e confermato dagli studi che sono seguiti nel tempo, pone termini di confronto ben definiti.

Si danno qui i risultati dello studio di un profilo profondo circa 3 metri, ricavato alla stazione n. 23, Rocche, msm 1090, costituita da una vasta torbiera che occupa parzialmente un'area subpianeggiante. Si è provveduto anche a prelevare lo strato muscinale soprastante e a calcolarne lo spettro pollinico. Nel diagramma la curva del Pino si mantiene su valori bassi (non più del 4%) che ben si collegano alla percentuale dello strato muscinale, anch'essa bassa. Analoga è la curva dell'Abete bianco, che manca in qualche livello e che ha un 6% nello spettro attuale. Le percentuali del Faggio sono elevate con oscillazioni della curva: notevole è il massimo (40,9%) intorno a cm 247 e quello a due livelli più sopra (32,7%). Questa entità forestale tende a scomparire verso l'alto ed è assente sia dal livello muscinale che dalle vicinanze del sito. La curva del querceto misto corre in antagonismo con quella del Faggio con massimi fra cm 305-263 e cm 104-95. L'associazione è tendenzialmente termofila per l'assenza di *Tilia*. Le modeste quantità di Castagno potrebbero rappresentare apporti da livelli inferiori, nei quali la pianta doveva essere presente per azione antropica. L'azione umana si manifesta anche con la presenza di *Cerealia* tipo *Hordeum* o *Avena-Triticum* e di piante nitrofile, o ruderali, o segetali (*Urtica*, *Chenopodiaceae*, *Plantago*, *Papaver* ecc.). Le igrofite legnose e le piante palustri, sempre rappresentate, segnano particolari periodi di incremento nella parte inferiore della sequenza e intorno a 1 metro di profondità, in condizioni locali di presenza abbondante o di ristagno d'acqua.

Se, insieme a tutta una serie di considerazioni, inclusa la constatazione che l'Abete bianco è in completa decadenza, si può accettare il fatto che i due periodi caldi rappresentati dalle fasi di incremento del querceto misto siano rispettivamente il periodo caldo dei Romani e l'*optimum* climatico medioevale, si può attribuire alla sequenza un'età almeno in parte storica. In effetti le vicende vegetazionali rappresentate nei sedimenti ricordano quelle di altri « lagotti » appenninici sbarrati da frane e più o meno coevi. Un'ipotesi di questo tipo è da vagliare attentamente, perché un'età così giovane della sequenza escluderebbe un contesto morenico. Se la cronologia, alla luce dello studio palinologico delle altre campionature attualmente in esame, risultasse più « vecchia » e la fase calda superiore del diagramma si dovesse riferire all'epoca romana, l'ipotesi del non-morenico resterebbe ugualmente valida.